

LA SQUADRA: SI PARTE IN MISSIONE



Il telefono squilla ripetutamente. Era un suono fastidioso e pericolante. Carlos odiava conversare al telefono. Altrimenti verso il sabato a passi di luna, la casa era disordinata, ma in quel disordine lui si trovava bene. Del resto lì era dove stava giusto a dormire. La sua vera casa era in Brasile. A Roma trascorreva solo qualche mese. Finiva, sempre con la valigia pronta per partire in missione.

— Pronto...

— Carlos ma dove cavolo ti eri caricato... devi partire subito, il nord del Rislanga è stato inondato, ti sto preannunciando i voli per domani. Organizza la squadra.

Un che mise fine alla conversazione. Carlos era quasi sollevato. Non aveva dovuto sprecare neppure mezza parola al telefono. Compose meccanicamente il numero di Joe.

— Casa sua facendos?

— Cuchro, pollo al curry?

— Sbrigati a mangiarlo che domani si parte per il Rislanga.

Joe rifletté con il pensiero alla missione di due anni prima. Le uniche cose che ricordava del Rislanga erano il caldo asfissiante, le enormi piogge che crescevano sulle rive dei fiumi e i raggi che si infilavano nelle scarpe.

— Giuò?





Il silenzio di Carlos all'altro capo del telefono gli fece capire subito che aveva fatto una domanda inutile. Loro erano la squadra di Food Force, partivano solo quando c'erano guai.

— ...voglio dire, cosa è successo? — si corresse Joe un po' impacciato.

— Un'inondazione.

Non aspettò neppure la risposta di Joe che già componeva meccanicamente il numero del cellulare di Rachel. Inutile cercarla a casa. Alle dieci di sera era di sicuro in giro con le sue inseparabili amiche, un po' matte ma molto simpatiche.

Rachel lo salutò festante. Era l'unica persona che non si lasciava intimorire o deprimere dai silenzi telefonici di Carlos, tanto parlava quasi sempre lei.

— Perfetto — rispose, quando seppe che dovevano partire per il Ristanga — ho già pronta la valigia, lo sai che la tengo sempre pronta. Anzi ne ho due, una per i climi caldi e una per i climi freddi.

— E per quelli temperati?

Rachel decise di ignorare l'ironia di Carlos.

— Mescolo le due valigie — disse ridendo. Era impossibile metterla in difficoltà. Aveva sempre la risposta pronta e una risata contagiosa che le faceva ondeggiare i capelli raccolti a coda di cavallo sulla sommità del capo.

L'indomani Carlos si alzò prima del solito e alle sette stava già in ufficio. Era il momento perfetto per raccogliere le idee prima che arrivassero gli altri a inondare la grande stanza con profumi di colonia e dentifricio mescolati ai fumi del caffè e all'odore delle colazioni vitaminiche a base di spremute. Con lui lavoravano persone di sette nazionalità e il ricambio del personale era continuo: non c'era neppure il tempo di abituarsi a un profumo che arrivavano, portate da nuovi impiegati, altre fragranze esotiche.

Sorrise compiaciuto dall'efficienza di Magda, la sua segretaria.

Sul tavolo erano allineati i biglietti aerei. Il passaporto diplomatico e il libretto sanitario, con una lunga lista di vaccini fatti, erano nella tasca della giacca. Aveva meno di un'ora per dare un'occhiata ai rapporti giunti dal Ristanga nella notte. L'acqua aveva sommerso interi villaggi nel nord, isolandoli dal resto del paese, proprio nella zona dove erano più attivi i ribelli che da anni combattevano contro il governo centrale. Un bel pasticcio, pensò strofinandosi con energia i baffi neri. Chi scappava dalle acque correva il rischio di farsi ammazzare dai ribelli lungo la strada e chi rimaneva rischiava di morire di fame. Quelle erano le situazioni peggiori in cui cacciarsi: dover portare il cibo a chi non ha nulla e non aver la minima idea di quello che può succedere lungo la strada.

Conosceva quell'ansia sottile che gli stringeva lo stomaco prima di ogni partenza. Non era paura la sua, ma adrenalina che si accumulava e lo agitava. Il vantaggio era che diventava scattante e attento a ogni cosa. In fondo, i suoi successi professionali erano dovuti proprio a questo stato di estrema vigilanza che attivava nelle emergenze.

— Eccomi!

Carlos non mosse un muscolo. Quei passi che rimbombavano sul pavimento non potevano che essere di Rachel. Metteva la sua energia in tutto, anche nel modo di camminare, per non parlare delle sue strette di mano, così vigorose da lasciare perplesso chi non la conosceva. Deposò la valigia con un tonfo proprio accanto alla sedia di Carlos. — E Joe? — chiese Rachel.

— Arriverà — fu la laconica risposta di Carlos che si decise finalmente a guardarla. Ogni volta si stupiva di come in Rachel si mescolassero così bene i modi da maschiaccio e un viso bellissimo; gli zigomi alti, la pelle sempre un po' abbronzata, gli occhi verdi che contrastavano con il colore dei capelli. Era alta quasi quanto lui e la cosa lo infastidiva non poco.

— Scommetto che è al bar — disse Rachel. — Ho bisogno anch'io di far colazione. Sbrigati.

Carlos si alzò lentamente strofinandosi i baffi, con lo sguardo rivolto alla carta geografica del Ristanga. Anche se era il suo capo, Rachel lo trattava alla pari. Del resto avevano affrontato insieme così tante situazioni complicate che la loro, più che una squadra di lavoro, era diventata una famiglia.

— Te l'avevo detto che era al bar — disse entusiasta Rachel indicando Joe che beveva un caffè, appoggiato a un tavolino alto. Aveva i capelli arruffati e un'aria un po' spiritata che non lo abbandonava quasi mai. Era così assorto che quando li vide li salutò come se, dopo anni, incontrasse dei lontani conoscenti.

— Salve ragazzi! Cosa ci fate qui?

— Joe ti ricordo che tra un'ora dobbiamo imbarcarci su un aereo! — Carlos era davvero scontroso quella mattina.

— Certo che me lo ricordo — rispose Joe continuando a gustarsi il caffè, senza abbandonare la sua aria stupida e soddisfatta, da lontano conoscente in visita.

— Secondo me dorme ancora — fu la diagnosi di Rachel che, nel frattempo, aveva già ordinato un caffè doppio per Carlos, una spremuta per sé, fatto i complimenti alla cameriera per la nuova divisa e salutato con un grande sventolio di braccia un suo ex capo, seduto a dieci metri di distanza.

— Beh, vedi di svegliarti. Non credo che dove andremo avrai molto tempo per dormire — lo avvertì Carlos, senza che Joe cambiasse minimamente atteggiamento.

Come stabilito, dopo un'ora erano già sul taxi che sfrecciava a tutta velocità verso l'aeroporto. Il grande edificio dove lavoravano, a Roma, sede centrale del Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite, con le sue bandiere bianche e azzurre e la grande sigla PAM a sintetizzarne il nome, era ormai un puntino sull'autostrada.

Carlos si sforzò di fare le telefonate che aveva rimandato sino a quel momento. Guardò l'orologio. Erano le otto passate, di sicuro Angela era già in ufficio. Con lei era sempre gentile per evitare facili litigi.

— Angela, sto partendo per il Ristanga.

— Auguri! — Il tono non prometteva nulla di buono.

— Come stiamo a soldi? L'operazione di soccorso è finanziata, mi posso muovere tranquillo?

— Mi sembri un pivello. Sai benissimo che i soldi non ci sono, o comunque non abbastanza. Parla con Miles per sapere quanto cibo abbiamo già nel paese. Io intanto mi metto al lavoro. Mica il pro-curo in un minuto milioni di dollari!

Carlos sprofondò nel sedile di plastica del taxi trattenedosi a fatica.

— Allora chiamami tu quando hai trovato Babbo Natale!

Anche questa volta, per quanti sforzi avesse fatto, non era riuscito a mantenere un tono sufficientemente gentile.

— Non sei per nulla divertente Carlos!

Un clic segnalò che la conversazione con Angela era conclusa. Passò il cellulare a Rachel.

— Chiama tu Miles.

— Pronto Miles, sono Rachel. Come stai? Sto partendo con Carlos e Joe per una missione di verifica nel Ristanga e la situazione non sembra essere delle migliori. Quanto cibo sei riuscito a inviare nel paese?

Parlotarono a lungo ma la sostanza era ben poca. Con i soldi del fondo di emergenza, Miles, responsabile degli acquisti di cibo del PAM, aveva già mandato nel Ristanga 30 tonnellate di farina di grano, un po' di olio e dei legumi. Bastavano a sfamare meno di diecimila persone per una sola settimana. Se non arrivavano altri soldi, di più non poteva fare.